

DOMENICA
5
NOVEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Il ministero degli Interni tace, e la stampa si associa al suo silenzio.

Ma la strage di stato è un pozzo senza fondo, con tante verità da ripescare ancora.

AVEVANO SCOPERTO GLI AUTORI FASCISTI DELLA STRAGE AL TRENO DI GIOIA TAURO

Per questo furono ammazzati i cinque compagni anarchici di Reggio Calabria

I quattro anarchici calabresi Angelo Casile, Gianni Aricò, Luigi Locelso e Francesco Scordo, insieme ad una ragazza tedesca, moglie di Aricò, Annalise Borth, sono stati uccisi in un incidente automobilistico simulato, sull'autostrada Napoli-Roma, il 27 settembre 1970, perché stavano portando a Roma, da Reggio Calabria, dove tre di essi abitavano, una documentazione sul deragliamento del treno a Gioia Tauro, che avrebbe provato ciò che anche oggi le due inchieste, delle FF.SS. e della magistratura, affermano: il treno deragliò «per fatto doloso», probabilmente secondo la magistratura, perché erano stati svitati dei bulloni e s'erano quindi allentate le congiunzioni delle rotaie.

Il fatto che gli anarchici di Reggio fossero stati uccisi, noi l'avevamo già scritto, allora: oggi vi è una denuncia formale, cioè si chiede alla magistratura di aprire un'inchiesta sulla morte di Casile, Aricò, Locelso e Scordo, e di Annalise Borth: la denuncia e la richiesta partono dagli anarchici del «Comitato politico giuridico di difesa», i quali in un comunicato diffuso attraverso le agenzie di stampa dichiarano: «Quattro dei suddetti anarchici avevano portato a termine per conto della "Controinformazione" una delicata indagine per scoprire i fascisti autori dell'attentato di Gioia Tauro ed avevano comunicato di avere assolto con esito favorevole il loro compito. Un plico da loro spedito, contenente i dati raccolti, non è mai giunto a destinazione ed essi rimasero uccisi sull'autostrada Napoli-Roma nel viaggio intrapreso per riferire direttamente».

NOI L'AVEVAMO SCRITTA ALLORA, QUESTA STORIA. Casile ed Aricò, specialmente, erano i compagni più attivi del Circolo Anarchico reggino: se Reggio ha avuto, dal '68 in poi, una militanza alla sinistra del PCI, era il Circolo Anarchico che la incarnava: avevano affittato una baracca nel rione Santa Caterina — dopo i fatti di Reggio i fascisti la bruciarono — ed era quello un punto di riunione per tutti i compagni, anche per quelli della FGCI: furono organizzati scioperi della fame per Valpreda — e i fascisti arrivarono con i coltelli —; scioperi operati, per esempio quelli delle piccole fabbriche di Villa San Giovanni, cortei di protesta contro la repressione ed una attenta continua opera di demistificazione del «notabilato» reggino, clericale e fascista, erano, in quei due anni, attribuibili ad Aricò e Casile. Avevano più di trenta denunce addosso e i fascisti li odiavano. Scoppiata la rivolta furono tra i non molti militanti delle avanguardie a trovarsi al fianco della gente in piazza, a cercare di indirizzare correttamente la rabbia reggina.

Per le bombe di piazza Fontana anche Casile, Aricò ed Annalise furono arrestati: Annalise Borth fu trattata quattro mesi dentro: si gio-

cava sul fatto che era una straniera. Per il deragliamento di Gioia Tauro, gli anarchici di Reggio avevano svolto un'indagine approfondita: constatato che non era possibile spedire qualcosa per posta, erano partiti loro per Roma (tra l'altro volevano partecipare al corteo contro Nixon). Quel giorno, Casile, Aricò, Scordo e la Borth s'erano fermati a fare colazione a Vibo Valentia e qui li aveva raggiunti, da Cosenza, Luigi Locelso: Luigi era abbastanza turbato perché suo padre, che aveva un amico all'ufficio politico della questura di Roma, aveva avuto da quest'ultimo una telefonata: «Non fare partire tuo figlio, gli aveva detto».

Ma i cinque partirono. L'incidente avvenne sull'autostrada Roma-Napoli, in vista del castello di Ardena, di proprietà di Valerio Borghese. In quello stesso punto, otto anni prima, si era uccisa in un incidente d'auto la moglie del comandante della Decima Mas, la nobile russa Daria Oslusciuff: stesso incidente di auto (era morto anche il giornalista che l'accompagnava, Ferruccio Troiani), nello stesso punto dell'autostrada. Quella notte, l'automobile degli anarchici reggini si schiacciò contro un camion targato Salerno 135371, guidato da un certo Ajello: i fratelli Ajello sono due camionisti che lavoravano alle dipendenze di Borghese, come trasportatori.

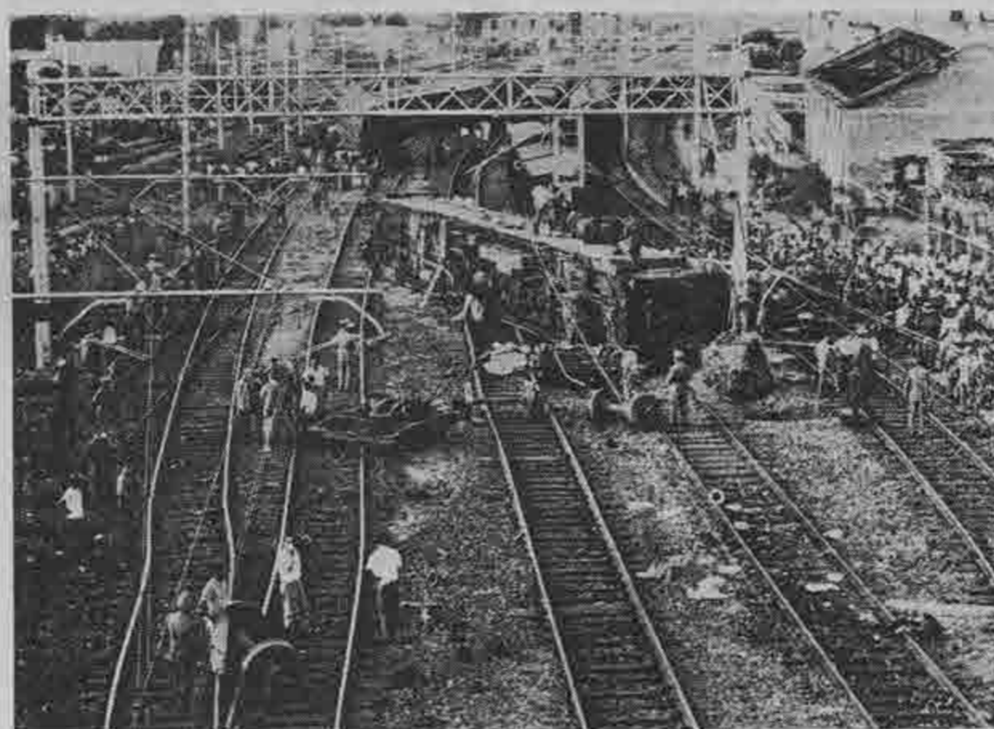
UNA LETTERA DEI GENITORI DEI COMPAGNI

UN SILENZIO PEGGIORE DI QUELLO DELLE TOMBE DEI NOSTRI FIGLI

Questa lettera è stata scritta più di un anno fa a Lotta Continua dai genitori dei cinque compagni anarchici morti nel settembre del '70.

«Quanto viene pubblicato da codesta rivista, n. 20 del 12 novembre 1970, in merito al tragico incidente stradale avvenuto sull'autostrada del Sole fra Anagni e Frosinone, la notte del 26 al 27 settembre 1970, che ha falciato cinque giovani vite e ha sconvolto l'esistenza di noi genitori e familiari. Ancor sì, noi genitori ci sentiamo sconvolti e terrificati per quanto apprendiamo da codesta rivista, cioè che lo stesso autocarro, con la stessa targa e gli stessi uomini alla guida, ha provocato un'ecatombe tra morti e feriti nei pressi di Lodi.

Per l'incidente tra Anagni e Frosinone dove persero la vita i nostri cari, i giornali si sono interessati a parlare di ben altro, ma non hanno precisato come avvenne la dinamica dell'incidente: solo per diretto interessamento del padre di uno dei giovani deceduti, si è saputo che, la macchina dei nostri cari, guidata da



GIOIA TAURO (Reggio C.), 24 luglio 1970 — Il treno Palermo-Torino deraglia, sei persone muoiono, i feriti sono 139. E' chiaro fin dall'inizio che si tratta di un attentato fascista. Ma per più di due anni non se ne parla più. Ora, dopo le bestiali bombe ai treni operai che andavano alla manifestazione di Reggio, Paese Sera ha pubblicato un rapporto delle Ferrovie dello Stato, che conclude attribuendo il disastro a un attentato. Quel rapporto, non era mai uscito dai cassetti ministeriali. Con lo stesso incredibile ritardo, quattro giorni fa, è stata depositata alla cancelleria di Palmi l'inchiesta della procura, che attribuisce anch'essa il deragliamento a un attentato (probabilmente lo sbrulonnamento dei binari). In precedenza, la magistratura aveva incriminato quattro ferrovieri!

Gianni Aricò, nel fare il regolare sorpasso veniva ad urtare, con il fanale destro, il parafrangente sinistro dell'autocarro. Ma dal momento che i due uomini, che erano alla guida di questo automezzo, davanti a 5 morti, non hanno affatto pensato e non hanno ritenuto di dover farsi vedere con i genitori, vale a dire che questi due disgraziati che scorrazzano impunemente in lungo e in largo, provocando ecatombe di morti e feriti, non hanno la coscienza a posto.

Noi ce lo abbiamo domandato: i due camionisti con il loro automezzo, mantenevano la loro marcia sulla perfetta destra? Quanto venivano a trovarsi spostati sulla sinistra e fors'anche impegnando la striscia del regolare sorpasso? Forse, questi due fantasmi da mano nera, erano al corrente che, in quel tratto dell'autostrada esistono imperfette condizioni del manto stradale? Che, come apprendiamo dal quotidiano "Momento Sera" del 29-30 ottobre 1970, subisce degli improvvisi cedimenti al passaggio degli autocarri con carichi

superiori a quelli consentiti dalla legge, e che, nonostante la violenza dello scontro, difficilmente si possono trovare tracce lasciate dai pneumatici dei due automezzi sulla pavimentazione stradale. Che cosa pensa l'autorità legale di tutto questo? Fin'ora tutto è silenzio! Peggio di quel silenzio di tomba, dove dormono il sonno eterno i nostri cari e che noi sconvolti nel nostro dolore e lacrime giammai possiamo dimenticare. Ma è bene che lo sappiano i due camionisti fantasmi da mano nera: per noi la tragedia dal momento che è avvenuta, è stato pensato ad un sabotaggio; siamo convinti e lo pretendiamo che, ove ci sia opera diabolica, sia bloccata e punita severamente dalla giustizia terrena; ma, certamente, costoro non sfuggiranno alla terribile ed inesorabile giustizia divina.

Noi genitori siamo desiderosi che, tramite codesta rivista, possiamo essere sempre al corrente dei risultati dell'inchiesta, così, forse, lenito il nostro grave dolore.

Grazie infinite.
I genitori dei 5 martiri».

Francoforte: i bambini emigrati più forti della polizia

FRANCOFORTE, 4 novembre

Questa mattina alle 11 ci si è dati appuntamento per la manifestazione delle donne emigrate, dopo l'occupazione del municipio di giovedì. Nella piazza, la polizia ha cominciato a dire al megafono che la manifestazione non era autorizzata e che quindi donne e bambini dovevano andare via. Hanno anche distribuito volantini per ribadire la proibizione. Invece sia le donne che i bambini hanno continuato a gridare slogan per le case e l'asilo.

Ad un certo punto, quando nella piazza c'erano circa 1.000 persone, tra studenti tedeschi, bambini e donne, un cordone fatto soprattutto da bambini italiani e turchi, hanno formato la testa del corteo e seguiti dalle donne e dagli altri compagni, hanno cominciato a girare intorno alla piazza, costringendo la polizia a sportarsi in continuazione. Poi il corteo imbocca una strada, sempre con bambini in testa. La polizia blocca con camion ed enormi reti metalliche tutte le strade che il corteo percorre. Per due ore si manifesta nel quartiere proletario, mentre la polizia continua a urlare al megafono che la manifestazione non è autorizzata. Si giunge poi ad un parco dove si tiene una festa improvvisata.

Adesso i partecipanti sono circa 1.500 persone. Da qui si ritorna verso il centro, dove il corteo si divide in piccoli gruppi che improvvisano ognuno una manifestazione, gridando contro il sindaco che ha fatto venire tutta quella polizia. Si arriva poi nel quartiere degli emigrati del west-end, davanti ad una casa della Schwindstrasse dove 10 famiglie italiane e turchi fanno lo sciopero dell'affitto. Qui la manifestazione si conclude, con l'impegno che l'incontro di lunedì con il sindaco Arndt, sarà un incontro di massa.

Molte famiglie tedesche hanno appoggiato questa manifestazione perché hanno anche loro gli stessi problemi: le case e l'asilo per i bambini.

La stampa utilizza invece questa lotta, che è ormai diventata un caso nazionale (ogni giornale radio ne parla) per fini elettoralistici.

Nel «Frankfurter Rundschau» il giornale dell'SPD, in una intervista il sindaco dichiara che le famiglie sono state strumentalizzate dagli estremisti tedeschi e italiani; perché di per sé gli emigrati sono «buoni e pacifici».

Le donne emigrate, invece, in una intervista con la radio, hanno ribadito che questa lotta l'hanno proprio voluta loro, che deve essere multinazionale, e allargarsi alle famiglie proletarie tedesche.

La settimana che si apre

La settimana che si apre è segnata da una serie di scadenze assai importanti.

In primo luogo le elezioni presidenziali negli Stati Uniti, che confermeranno il boia Nixon a capo della banda imperialista.

In Italia, si apre il congresso del PSI, con De Martino smanioso di tornare subito al governo.

Il 7 novembre, c'è il primo sciopero nazionale dei metalmeccanici per il contratto, mentre riprendono le trattative. In molte zone, gli studenti preparano la mobilitazione diretta accanto agli operai.

L'inchiesta sulla strage di stato si avvicina a una stretta. Il rigido silenzio dei ministri democristiani che abbiamo denunciato è un segno della loro debolezza. Contano sul tempo, secondo una massima assai diffusa in Sicilia: quando passa la piena, abbassati. Ma è assai probabile, in questo periodo, che di cose grosse ne saltino fuori ancora. Quanto al tentativo di esautorare D'Ambrosio, e affossare la «pista nera», dovrà fare i conti con un movimento di classe che non è mai stato così vivo e vegeto.

La campagna elettorale aperta per le parziali del 26 novembre (in tutto 4 milioni di elettori) è destinata a intensificare le manovre di potere allo interno della DC, e fra la DC e i fascisti. I proletari, nelle piazze, sanno quali conti chiedere agli oratori governativi.

Fra due giorni, infine, ricorre il 55° anniversario della rivoluzione sovietica. Una importante occasione di riflessione politica per tutti i comunisti, sulla lunga storia che separa la Pietroburgo del '17 dalla Togliattigrad del '72.

Un capitolo a parte riguarda la repressione giudiziaria: silenziosamente e tenacemente, la magistratura sta colpendo in questo periodo i militanti antifascisti e rivoluzionari con anni di galera. Firenze, Roma, Bologna, S. Benedetto, e domani Prato e altri centri, sono le tappe di una repressione feroce, tanto più mostruosa quanto meno rumorosa.

NELLE ALTRE PAGINE:

- I fatti della settimana
 - Giorgio Amendola porge la chioma alla vittoria
 - S. Benedetto: una città proletaria che fa paura
 - Bologna: due anni e due mesi a quattro studenti
 - Gasparazzo in querela
- e gli articoli sulle lotte, sui prezzi, sulla situazione internazionale.

I fatti della settimana

Domenica 29 ottobre

VITTORIO VENETO - STRONCATA LA PROVOCAZIONE DELLA « MARCIA MILITARISTA »

Migliaia di compagni affluiti da tutto il Veneto stroncano la provocatoria « marcia militarista » indetta da Ragnò — il nazista degli « Amici delle Forze Armate » — e dai suoi camerati veneti, 30 pagliacci fascisti, e mille poliziotti bardati per proteggerli, devono fare i conti con la decisione degli operai, delle donne, degli studenti antifascisti. Nonostante gli appelli alla calma dei dirigenti riformisti, la massa dei compagni si scontra ripetutamente con la polizia, e i pagliacci squadristi raccolgono le loro dosi di sassate, spunti e insulti. I fascisti rinunciano a proseguire la marcia: il Veneto bianco di Mariano Rumor si è dimostrato rosso.

A CROTONE - LA POLIZIA, A DIFESA DEL BOIA ALMIRANTE, SI SCATENA CONTRO I PROLETARI

Anche a Crotona lo stato schiera le sue truppe a difesa dei fascisti. Il boia Almirante, che non ha mai parlato impunemente a Crotona, si sbriga a finire il suo comizio e scappare via. La polizia carica selvaggiamente gli antifascisti e la gente nelle strade: ma trova una risposta decisa: due ore durano gli scontri.

LIBERATI I TRE FEDAJIN DI MONACO

Con un'azione spettacolare, un gruppo di palestinesi si fa consegnare dal governo di Bonn i tre fedajin superstiti dal massacro di Monaco. Israele, che voleva una nuova strage di innocenti, impazzisce dalla rabbia, e attua una nuova rappresaglia nazista a suon di bombardamenti sulla Siria: oltre 70 morti e 100 feriti tra la popolazione.

Qualche giorno dopo, un giornale inglese sosterrà che Bonn aveva concordato l'azione, per recuperare il credito perduto presso i paesi arabi, e per il terrore di azioni palestinesi nel corso della campagna elettorale.

Lunedì 30 ottobre

GIUSTIZIA DEI PADRONI - ANNI DI GALERA AGLI ANTI-FASCISTI DI FIRENZE E AI PROLETARI IN DIVISA

A Firenze, un tribunale speciale ispirato da Calamari conferma pene bestiali, superiori ai due anni, per sei compagni che hanno manifestato contro il fascismo.

A Roma, il tribunale militare condanna a pene superiori a un anno e mezzo 14 soldati, già detenuti nel carcere di Gaeta, per « insubordinazione ».

FASCISTI E POLIZIA - GIRA A VUOTO L'INCHIESTA SULLE BOMBE AI TRENI OPERAI

Subito dopo essere stato indiziato di reato per aver fatto sparire le prove della responsabilità fascista nella strage del 12 dicembre, il capo dell'ufficio politico romano, Provenza, viene incaricato delle indagini sulle bombe fasciste ai treni operai che andavano a Reggio. Questo piccolo particolare dice tutto su come è diretta l'inchiesta. In molte zone, vengono perquisite le case dei compagni...

ANDREOTTI TORNA DA MOSCA

Andreotti torna da Mosca, dove ha ottenuto importanti soddisfazioni economiche e politiche, ma soprattutto una copertura in più al suo governo parafascista. Il PCI, che alza la voce ma si guarda bene dal passare ai fatti contro questo governo, regala al primo ministro della reazione padronale e governativo un nuovo ricono-

Martedì 31 ottobre



SCIOPERO GENERALE IN LOMBARDIA - PIU' DI CENTOMILA IN PIAZZA A MILANO

Dopo le grandi manifestazioni della settimana scorsa, è la volta di Milano operaia, che scende in piazza in occasione dello sciopero generale regionale. Più di centomila proletari riempiono la piazza del Duomo. Gli operai della Pirelli, in prima fila nella lotta contro i licenziamenti repressivi e la ristrutturazione, sono il cuore del corteo. Ma ci sono tutte le fabbriche, grandi e piccole, migliaia di studenti, e numerosissimi impiegati, bancari, assicuratori. La classe operaia raccoglie ancora intorno a sé i lavoratori che si proletariano e gli studenti. Gli slogan più raccolti sono quelli per l'unità fra nord e sud, contro i fascisti, per la libertà di Valpreda, per il salario garantito.

VIETNAM - IL BOIA NIXON TRADISCE ANCORA UNA VOLTA LA SUA PAROLA. LA GUERRA CONTINUA. 30.000 IN PIAZZA A ROMA

Nel giorno in cui avrebbero dovuto essere firmati gli accordi di pace, Nixon si rimangia la sua parola di boia, e intensifica i bombardamenti. I compagni vietnamiti rispondono con un'offensiva militare e politica che ne dimostra tutta la forza. La Cina popolare denuncia rigorosamente i crimini del capobanda imperialista.

In tutta Italia, ci sono manifestazioni. A Roma, 30.000 compagni in corteo, per il Vietnam rosso, per la lotta di classe.

TORINO - 15.000 STUDENTI IN CORTEO

Oltre trenta scuole in sciopero, più di 15.000 studenti in corteo, per il Vietnam, contro la caserma di Scalfaro, per l'unità con gli operai; si danno un nuovo appuntamento di lotta per il 7 novembre, a fianco ai metalmeccanici.

PAVIA - IN CLIMA PREELETTORALE, CRESCONO LE PIU' SVERGOGNATE PROVOCAZIONI

Precedute da una miserabile campagna dei pagliacci fascisti contro Lotta Continua a Pavia — dove il 26 novembre si vota — si sviluppano le provocazioni reazionarie. Viene riesumata a gonfiata la montatura contro la compagna Irene Invernizzi, accusata di essere il cervello di un piano di « insurrezione generale nelle carceri italiane ». Sossi non è più solo in questa provocazione; sono con lui il magistrato-pistolero Viola e il sostitu-

scimento, sia pur imbarazzato. « I colloqui di Mosca — scrive l'Unità — dimostrano che, nonostante il suo servile atlantismo, l'attuale governo italiano ha dovuto prendere atto, volente o nolente, di una verità: che alla guerra fredda non c'è altra alternativa che la coesistenza ». Andreotti può stare allegro: mentre costruisce il fascismo di stato, riesce perfino ad assicurarsi la visita di Breznev a Roma!

to procuratore romano Dell'Anno, noto come « ergastolino ».

Ancora più infame la montatura contro un giovane compagno medico, Ezio Faglia. Senza alcuna prova, viene incarcerato con l'accusa di essere il capo di una gang di rapinatori! Lo accusano di aver guidato una rapina in una banca di Vigevano, qualche giorno prima di laurearsi. Dopo un po' che lo tengono in galera, gli attribuiscono anche un'altra rapina! Il giornale di Agnelli scrive che forse rapinava per finanziare Lotta Continua, e forse per dimenticare il dolore per la morte della moglie. Questa ignobile montatura, confortata dal silenzio servile di quasi tutta la stampa, continua: Ezio Faglia è ancora in galera.



SCIOPERO GENERALE DEGLI EDILI

Scioperano massicciamente gli edili in tutta Italia.

A Roma, nonostante il pompieraggio sindacale, un corteo combattivo porta la volontà di lotta degli edili fin sotto la sede dell'associazione costruttori.

LA ZANUSSI COME LA PIRELLI E LA MONTEDISON: 2.400 LICENZIAMENTI!

La Zanussi — appoggiata dal capitale pubblico — segue l'esempio della « ristrutturazione » della Pirelli e della Montedison, e annuncia in una sola

volta 2.400 licenziamenti. Anche in questo caso la legge Andreotti-Coppo sulla cassa integrazione costituisce il miglior pretesto per i licenziamenti. I sindacati decidono uno sciopero di tutto il gruppo (30.000 operai) per il 10 novembre, e una manifestazione nazionale a Pordenone.

Mercoledì 1 novembre

IL NOSTRO GIORNALE RIVELA CHE LA QUESTURA DI MILANO E' STATA PERQUISITA, E DENUNCIA LA RESPONSABILITA' DIRETTA DI RESTIVO E RUMOR NELLA COSTRUZIONE DELLA « PISTA ROSSA »

Nel corso dell'inchiesta sulla strage di stato, la questura di Milano è stata perquisita, e per oltre un mese nessuno ne ha dato notizia. Nella perquisizione è stato sequestrato un documento che prova la responsabilità del governo Rumor e del suo ministro degli Interni, Restivo, nell'imporre la « pista rossa » alle indagini e nell'ordinare alla polizia di agire indipendentemente dalla magistratura (il che la polizia ha fatto, occultando prove, indizi, testimonianze). Lo stesso giorno in cui pubblichiamo queste notizie, il ministero degli Interni fa fare ai giornali più legati a lui smentite ridicole che in realtà confermano pienamente le nostre rivelazioni. Ministro degli Interni è oggi Mariano Rumor, mentre Restivo, tenuto prudentemente fuori dal governo Andreotti, è addirittura candidato a presiedere la Corte Costituzionale!

Intanto, mentre i sostituti procuratori Fiasconaro e Alessandrini (che con D'Ambrosio hanno indiziato di reato tre grossi calibri della polizia, Catenacci, Allegra e Provenza) vengono messi vigliaccamente sotto inchiesta, il giudice Stiz, il primo che ha messo seriamente le mani sulla pista nera veneta, viene convocato a Bologna: anche lui è diventato imputato!

PALERMO - GLI OPERAI IN PIAZZA CONTRO I FASCISTI

Dopo le bombe fasciste contro la Camera del Lavoro e la Federazione del PCI, i sindacati si limitano a proclamare un'ora di sciopero a fine turno, e un'assemblea al chiuso. Ma gli operai rispondono ben diversamente, guidati dai compagni del cantiere. Si forma un combattivo corteo, contro i fascisti, contro la strage di stato, contro la divisione delle lotte.

ANDREOTTI FUORILEGGE PUR DI REGALARLE SOLDI AI SUPERBUROCRATI

Dopo il rifiuto della corte dei conti, Andreotti ha deciso di dare comunque gli aumenti ai superburocrati dello stato, col trucco procedurale del decreto legge da registrare « con riserva ». Un buon esempio per le lotte contrattuali.

ANDREOTTI ALL'AUTOSALONE AL SERVIZIO DI AGNELLI

All'Autosalone di Torino, Andreotti fa un discorso antioperaio che sembra direttamente dettato da Agnelli. Così il governo parafascista di Andreotti e Malagodi è entrato in campo più pesantemente che mai contro la lotta contrattuale dei metalmeccanici. Andreotti ha detto tutto: che non si deve fare un altro autunno caldo: che bisogna produrre per far aumentare le esportazioni di Agnelli; che le lotte operaie sono « distrutti-



ve »; che se si sciopera si resterà disoccupati; che il caro-vita è prodotto dagli aumenti salariali, e via dicendo.

Ecco la riprova, se ce n'era ancora bisogno, che la lotta operaia e la lotta contro il governo democristiano sono una cosa sola.

Giovedì 2 novembre



LA PAURA DELLA VERITA' SULLA STRAGE DI STATO

Lotta Continua pubblica tutti i particolari sulla perquisizione alla Questura di Milano. Il ministero dell'Interno rimane zitto! I giornali fascisti chiedono istericamente la nostra testa. I giornali padronali hanno ricevuto l'ordine di non parlarne. I giornali di sinistra ne parlano, ma con estremo imbarazzo. Da tre anni i dirigenti del PSI e del PCI hanno paura di dire la verità: che il cervello della criminale provocazione fascista è nel gruppo dirigente della Democrazia Cristiana e dello Stato. Non sono disposti ad abbandonare il « dialogo » con un par-

Venerdì 3 novembre



SI VUOLE ALLONTANARE D'AMBROSIO?

Si moltiplicano le voci sul tentativo di sottrarre al suo giudice, D'Ambrosio, l'inchiesta contro Frèda e Ventura. Lo stato, colto sempre più con le mani nel sacco, non bada a spese pur di limitare il danno. I governanti DC e i loro uomini nell'alta gerarchia della magistratura hanno mostrato di non vergognarsi di nessuno scandalo: per loro si tratta di salvare la pelle. Il processo Valpreda a Catanzaro, Fia-

tito di cui vogliono essere alleati. Così si dicono antifascisti, ma tacciono e si tirano indietro di fronte al fascismo di stato democristiano.

CORTEI OPERAI IN TUTTE LE SEZIONI FIAT

Le due ore di sciopero indette « per fare assemblee » sindacali, vengono usate invece dagli operai della Fiat per organizzare massicci cortei contro i capi, i crumiri e i fascisti. Non sono solo le Carrozzerie di Mirafiori a dar vita di nuovo ai cortei del '69, ma tutte le sezioni, le Meccaniche, Rivalta, Lingotto. La forza operaia alla Fiat c'è, ed è politicamente più ricca che mai. Questa è la garanzia più importante per la prospettiva della lotta dei metalmeccanici.

FRANCOFORTE - LE DONNE EMIGRATE OCCUPANO IL MUNICIPIO

Donne emigrate di tutte le nazionalità, le stesse che conducono da tempo una dura lotta per la casa, insieme ai loro bambini hanno occupato il municipio di Francoforte. Vogliono asili gratuiti, e vogliono essere loro a dirigerli, non i caporali che trattano i bambini come carcerati. Questa importantissima lotta internazionale si lega a quelle degli operai emigrati nelle fabbriche, e vede la partecipazione di compagni e compagne tedesche. I padroni tedeschi sono terrorizzati. Il sindaco socialdemocratico di Francoforte ha gridato: « Tornatevi nel paese vostro ». « E tu, sulla pelle di chi ti ingrassi? » gli hanno risposto.

IL PARTITO RADICALE CONTINUA - OLTRE UN MESE DI SCIOPERO DELLA FAME DI PANNELLA E GARDIN

Il congresso dei radicali ha deciso di continuare a rinnovare l'azione politica per le lotte libertarie e antimilitariste. Intanto Pannella e Gardin digiunano da oltre un mese per imporre al Parlamento la discussione immediata della legge sull'obiezione di coscienza. Le loro condizioni sono gravi, ma la solidarietà intorno alla loro azione si è fatta sempre più ampia, in Italia e all'estero. Pertini e Fanfani, a questo punto, se ne sono accorti e si sono fatti vivi. Per un mese sono passati davanti ai compagni che digiunavano, ma senza vederli.

scenaro esonerato. Stiz sotto processo, e ora si vorrebbe addirittura far fuori D'Ambrosio. C'è una sola risposta: consegnare nelle mani delle masse, della classe operaia, la verità sulla strage di stato e il controllo sulla sua affermazione.

GIUSTIZIA PADRONALE - DOPO MATTMARK, ROBIEI. HANNO AMMAZZATO 15 OPERAI ITALIANI. NEMMENO UN GIORNO DI GALERA

Dopo l'infame sentenza di Mattmark, un tribunale svizzero dà un altro saggio di giustizia padronale. I responsabili della morte sul lavoro di 17 persone, 15 delle quali operai italiani, avvenuta a Robiei, in Svizzera, sei anni fa, sono stati assolti: due fra loro sono stati condannati, per omicidio plurimo, a nove mesi e sei mesi, con la condizionale, e dunque non staranno nemmeno un giorno in galera!

LA STRAGE FASCISTA DI GIOIA TAURO

A due anni di distanza, un documento delle Ferrovie e una dichiarazione della Procura di Palmi si ricordano di dire che il deragliament del treno Milano-Reggio, che nel luglio '70 causò la morte di sei emigranti e il ferimento di decine di persone, fu dovuto a un attentato fascista!

La stessa cosa, naturalmente, era stata detta da noi e da altri subito dopo il bestiale attentato. Ma lo stato, si sa, non ha fretta. Le indagini sugli assassini fascisti sono rimaste sepolte.

Non solo, ma si deve riparlare ora dei cinque compagni anarchici di Reggio, ammazzati dai fascisti con la complicità della polizia, mentre venivano a Roma con le prove della responsabilità fascista dell'attentato di Gioia Tauro. La magistratura e la polizia sentenziarono: un incidente stradale!

IL PROBLEMA DEI PREZZI

2 - L'inflazione

Nel corso del secolo scorso i prezzi, in termini monetari, hanno mostrato una tendenza costante verso la diminuzione.

Nel corso di questo secolo, l'aumento sistematico dei prezzi è la tendenza prevalente. L'inflazione è diventata una delle caratteristiche di fondo del sistema capitalistico.

All'origine di questo cambiamento ci sono quattro cause di fondo, cioè strutturali, che hanno modificato il

funzionamento del sistema capitalistico. Esse sono:

a) il passaggio da un mercato in cui prevale la libera concorrenza, a un mercato in cui prevale il monopolio e l'oligopolio;

b) la contrattazione collettiva dei salari;

c) l'aumento della spesa pubblica;

d) le trasformazioni del sistema monetario.

a - I PREZZI "AMMINISTRATI"

In un regime di « libera concorrenza », ad ogni riduzione dei costi di produzione corrisponde una riduzione dei prezzi.

I costi di produzione tendono a diminuire, come abbiamo visto, grazie all'aumento della produttività del lavoro. E la produttività del lavoro aumenta grazie allo sviluppo tecnologico, cioè all'aumento della composizione organica del capitale.

In regime di « libera concorrenza », l'impresa che a una riduzione dei costi di produzione non avesse fatto seguire una riduzione dei prezzi, sarebbe stata « scavalcata », cioè espulsa dal mercato, da nuove imprese capaci di vendere lo stesso prodotto a prezzi più bassi.

Il presupposto della libera concorrenza è, come abbiamo visto, il fatto che il capitale — e quindi anche gli operai — si possano spostare da un settore all'altro della produzione, a seconda dell'andamento dei profitti in ogni settore, in modo da pareggiare il saggio di profitto in tutti i settori, e per tutte le imprese.

In un mercato monopolistico, od oligopolistico, invece, l'entrata di una nuova impresa in un determinato settore non è libera.

Questo dipende, o dal fatto che,

in seguito allo sviluppo tecnologico, le dimensioni minime per produrre determinate merci sono tali da essere alla portata solo di pochi gruppi, o addirittura di uno solo; o dal fatto che grazie ai brevetti, alle spese di pubblicità e alla rete di vendita, un'impresa « controlla » il suo mercato e

non è possibile sostituirsi ad essa; oppure, infine, dal fatto che lo stato, con la legislazione o altre forme di protezione e di sussidi, mette al sicuro una o più imprese, dalla concorrenza di altri. In genere, il carattere monopolistico o oligopolistico del mercato, dipende da una combinazione di tutti e tre questi elementi.

Non sentendosi minacciata dai concorrenti, l'impresa oligopolistica non ha nessun interesse a ridurre i prezzi, anche quando i suoi costi di produzione diminuiscono. Quando invece i suoi costi aumentano (per un aumento dei salari monetari, o del prezzo degli altri fattori della produzione) l'impresa oligopolistica ha la possibilità di « trasferire » questo aumento dei costi sui prezzi. I prezzi fissati in questo modo si chiamano prezzi « amministrati ». Non vengono imposti dal mercato all'impresa, ma, al contrario, vengono imposti dall'impresa al mercato. In questa situazione, i prezzi non diminuiscono mai; nel migliore dei casi restano costanti; spesso aumentano.

b - LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DEI SALARI

In seguito alla contrattazione collettiva — cioè in pratica all'esistenza riconosciuta dei sindacati — i salari monetari in genere non diminuiscono mai. Questo non vuol dire che non diminuiscono mai i salari reali — cioè il potere di acquisto degli operai — ma le riduzioni dei salari — frequenti nel secolo scorso — in questo secolo avvengono generalmente soltanto attraverso l'aumento dei prezzi.

I salari monetari anzi, tendono ad aumentare costantemente. Come si riflette l'aumento dei salari monetari sull'andamento dei prezzi? L'impresa oligopolistica ha la possibilità di

« trasferire » l'aumento dei salari sui prezzi. Non sempre lo fa. Se nel frattempo — o in precedenza — è riuscita ad accrescere la produttività del lavoro, l'aumento dei salari può essere « riassorbito » e i prezzi rimangono costanti.

Anche gli aumenti di prezzo degli altri fattori della produzione, possono essere riassorbiti solo attraverso un aumento della produttività del lavoro. In caso contrario, anche essi vengono « trasferiti » sul prezzo finale.

Per questo il rapporto tra aumento dei salari e aumento della produt-

tività è decisivo rispetto al problema dell'inflazione. Se l'aumento dei salari nominali è inferiore a quello della produttività, è possibile che i prezzi restino relativamente stabili. Se l'aumento dei salari è superiore a quello della produttività, il loro aumento si ripercuote immediatamente sui prezzi. I prezzi praticati da una impresa, entrano a far parte dei costi di molte altre imprese, e così via. In questo modo si produce a catena un innalzamento generale del livello dei prezzi, compresi i prezzi di quelle merci che entrano a far parte del consumo degli operai. Questo provoca una riduzione dei salari reali, e

dà nuove spinte alla lotta per un aumento dei salari nominali.

In questo modo si mette in moto una spirale prezzi-salari che può essere fermata solo stroncando la lotta operaia. Il metodo abituale per ottenere questo risultato è quello di ridurre la forza contrattuale degli operai facendo aumentare il numero dei disoccupati. (Il che può essere ottenuto in modo molto semplice, come vedremo, riducendo la spesa pubblica o rendendo più costoso il credito, in modo da far fallire alcune imprese e ridurre il livello di attività, e quindi anche il bisogno di manodopera, per le altre)

c - LA SPESA PUBBLICA

Il presupposto per il funzionamento di un mercato oligopolistico è che a ogni aumento dei prezzi non corrisponda una contrazione eccessiva della domanda, altrimenti l'aumento dei prezzi non sarebbe di per sé sufficiente a garantire i margini di profitto delle imprese.

Per questo lo stato moderno — soprattutto a partire dalla prima guerra mondiale e dalla grande crisi del 1929 — interviene direttamente sul mercato per « sostenere » la domanda. Una parte sempre maggiore delle spese statali sono dettate, cioè, dall'esigenza di garantire un sbocco, a prezzi adeguati, alle imprese capitalistiche, che senza questo intervento sarebbero incapaci di smaltire la loro produzione ed entrerebbero rapidamente in una fase di stagnazione.

Lo stato cioè regola la spesa pubblica a partire da una valutazione delle capacità produttive del sistema che senza tale spesa rimarrebbero inutilizzate (macchine ferme, operai

disoccupati, depositi fermi nelle banche).

Da dove prende lo stato i soldi che spende? In parte dalle tasse; in parte contraendo debiti, cioè prendendo a prestito del denaro che altrimenti rimarrebbe inutilizzato nelle banche; in parte « creando » della vera e propria nuova moneta.

La spesa pubblica serve a « stimolare » la produzione nei periodi di ristagno. Ma è chiaro che una volta avviato un nuovo tipo di spesa, è poi praticamente impossibile sospenderlo, anche quando il mercato si è rimesso a « tirare ». Così, in molti casi la spesa pubblica, invece di limitarsi a mettere in moto capacità produttive che altrimenti rimarrebbero inutilizzate, crea una « domanda » superiore alla capacità o alla volontà delle imprese di farle pronte con una corrispondente « offerta ». Quando la domanda è superiore all'offerta, i prezzi aumentano; lo stato cioè contribuisce a ridurre il potere di acquisto dei salari.

d - IL SISTEMA MONETARIO

All'inizio la moneta era una merce come tutte le altre, che per le sue qualità si prestava a funzionare come mezzo di scambio. Le monete di oro e di argento sono il residuo di questa situazione originaria.

La nascita della circolazione cartacea, e soprattutto lo sviluppo del credito, hanno contribuito a modificare notevolmente questa situazione originaria.

La moneta cartacea che circola so-

lo negli scambi al minuto viene emessa direttamente dallo stato.

Il denaro creditizio — cioè il denaro preso a prestito da una banca che è quello che i capitalisti usano negli scambi tra di loro — una volta usato per effettuare un pagamento, ritorna nelle banche e può essere di nuovo prestato. Le banche hanno così la possibilità di espandere il credito, e quindi la circolazione monetaria, in misura illimitata. Anche qui lo stato interviene a regolare questa offerta di credito attraverso la fissazione del saggio di interesse (cioè il prezzo del denaro preso a prestito) e l'obbligo per le banche di tenere una riserva.

Sul piano mondiale, attraverso il sistema monetario internazionale, anche l'imperialismo USA si è conquistato il diritto di intervenire in questo campo. Il dollaro infatti, essendo praticamente l'unico mezzo di pagamento internazionale può essere emesso in misura praticamente illimitata dagli Stati Uniti, e gli altri paesi sono costretti ad accettarlo e ad accumularlo nelle loro riserve.

In questo modo il saggio di interesse, la spesa pubblica e il deficit della bilancia dei pagamenti USA (cioè i dollari che escono dagli Stati Uniti per non rientrarvi più) influenzano direttamente il volume della moneta in circolazione, cioè la « capacità di spesa » distribuita tra i vari settori dell'economia.

Se a un accrescimento della « capacità di spesa », cioè della domanda complessiva, non corrisponde un aumento della produzione, cioè della offerta complessiva, i prezzi aumentano.

Lo stato in genere cerca di regolare l'offerta di moneta in modo da stimolare la produzione e regolare l'inflazione (un po' di inflazione ci vuole, perché così si rosicchiano i salari degli operai; troppa inflazione è pericolosa, perché mette in moto la spirale prezzi-salari).

Anche il governo degli Stati Uniti fa la stessa cosa, con la differenza che la politica monetaria degli USA si ripercuote subito in tutto il resto del mondo. In questo modo, quando gli Stati Uniti allargano l'offerta di moneta, « esportano » l'inflazione nel resto del mondo. Il sistema monetario internazionale è una fonte permanente d'inflazione.

Ma allora



l'hanno perquisita o no questa questura?

